

Il ripostiglio del Monte Cavanero di Chiusa Pesio

Il recupero di questo importante complesso archeologico di proprietà statale, avvenuto nel 2004 a seguito di una operazione della Guardia di Finanza di Cuneo, ha costituito una acquisizione scientifica unica nel panorama archeologico preistorico piemontese ed un importante successo nell'attività di tutela del nostro patrimonio culturale. Esso ha inoltre rappresentato un esempio di efficiente e sinergica collaborazione tra le Forze dell'Ordine, la Magistratura e l'Amministrazione dello Stato, consentendo di giungere in tempi brevi alla acquisizione dei reperti e all'avvio di un ampio progetto di analisi, studio e valorizzazione, fortemente voluto in ambito locale e reso possibile dalla collaborazione con il Comune di Chiusa di Pesio.

Il rinvenimento era avvenuto nell'autunno-inverno 1991 sul versante orientale del Monte Cavanero. Dalle informazioni raccolte, parebbe che i tutti i reperti metallici costituissero un insieme unico, essendo gli oggetti più piccoli contenuti all'interno della tazza di bronzo e quelli più grandi ammassati al di sopra, come se originariamente fossero stati depositi in una fossa scavata nel terreno, contenuti in un sacco di stoffa o di cuoio. Analisi condotte su piccole porzioni di sedimenti che ancora si conservava sui reperti, al fine di verificarne la compatibilità con la località indicata per il ritrovamento, e limitati sondaggi archeologici, effettuati con un finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, hanno confermato la veridicità delle informazioni.

Il ripostiglio è formato da 319 elementi (tazza, spada, martello, scalpelli, lesina, cuneo, incudine, forza di rame, armille, torques, pendenti, paramenti ed elementi di paramento, pendagli, catene, anelli, ganci, spirali, elementi tubolari, ganci di cintura, spilloni, bottoni, borchie, placchette, perline forate in vetro e ambra) per un peso complessivo di g 2.607,83. A parte alcuni attrezzi impiegati nella lavorazione del bronzo e scarti raccolti e conservati per la fusione, si tratta di manufatti destinati prevalentemente all'ornamento femminile, secondo una casistica ben nota nei ripostigli di bronzi coevi dell'Europa nord-occidentale.

Nel quadro della preistoria dell'Italia settentrionale il ripostiglio riveste un'importanza particolare, sia per la tipologia del rinvenimento, sia per la caratterizzazione cronologico-culturale dei reperti, sia per il vasto progetto di studi e di analisi che è stato possibile realizzare per una più ampia comprensione e valorizzazione del complesso. Il contributo che lo studio del ripostiglio, che dovrà svilupparsi ulteriormente attraverso altri approfondimenti e verifiche, fornisce alla ricostruzione del popolamento preistorico del Piemonte riveste diversi aspetti che spaziano dalla tipologia dei reperti metallici alle tecniche di fabbricazione, dalla composizione e dalle caratteristiche della lega di bronzo agli aspetti cronologici e culturali. Sul piano archeologico appare evidente come il deposito sia da mettere in relazione alla comunità che tra il X e gli inizi dell'VIII secolo a.C. abitava sulla sommità del Monte Cavanero e di cui si sono conservate tracce dell'abitato e della necropoli, in un quadro di incremento demografico nettamente percepibile dall'aumentato numero degli insediamenti, che si collocano in aree pianeggianti lungo importanti corsi d'acqua (Breolungo, Boves) o in luoghi elevati (Monte Cavanero di Chiusa Pesio, Castelvecchio di Peveragno, Mondovì), dotati di buone possibilità difensive e caratterizzati da un'ottima visibilità sul territorio circostante. L'attività metallurgica documenta una produzione locale, pur mantenendo strette analogie con i ripostigli delle Hautes-Alpes, anch'essi spesso composti da centinaia di elementi, tra cui torques, bottoni, anelli, elementi di cintura, pendagli a

rotella, armille a nastro a polsino, che si confrontano puntualmente con gli esemplari di Chiusa di Pesio. La vivacità di questo artigianato metallurgico si esprime nell'elaborazione di varianti originali (tazze e spilloni tipo Chiusa di Pesio) e nella circolazione di tipologie di più ampia diffusione, dalle Alpi francesi al Piemonte meridionale e alla Liguria occidentale.

La possibilità di analizzare i reperti anche dal punto di vista tecnologico, grazie all'analisi effettuata dal Centro Archeologico Sperimentale Torino, ha consentito di chiarire nel dettaglio le fasi del ciclo di produzione, trovando puntuali conferme nei risultati delle analisi chimiche e metalografiche. L'elevata professionalità riscontrata nella preparazione delle forme di fusione, nella messa a punto della lega di rame e stagno, nel controllo della colata del bronzo e nella rifinitura e decorazione dei manufatti presuppone la presenza di più artigiani specializzati dotati di livelli differenti di competenza, come sembra suggerito dalla diversa manualità riscontrata, e forme di apprendistato che garantivano nel tempo la trasmissione delle conoscenze e del saper fare. Nel panorama degli studi di archeometallurgia dell'Italia settentrionale le analisi effettuate dall'Università di Padova si sono rivelate di importanza fondamentale e hanno consentito di inquadrare entro coordinate corrette sia il problema dell'approvvigionamento del rame, sia la definizione delle modalità operative del ciclo di produzione, chiarendo dubbi e incertezze e ponendo le basi per ulteriori approfondimenti.

Mentre le analisi archeometriche hanno arricchito il quadro degli ancora scarsi ritrovamenti piemontesi, prospettando, anche se solo a livello di ipotesi, la possibilità di una produzione locale delle perline anulari forate di colore blu-azzurro, la presenza di vaghi in ambra di provenienza baltica prospetta la circolazione di materie prime preziose all'interno di più ampi circuiti commerciali e di scambio di beni di prestigio. Al momento unico in Italia è anche il riconoscimento di fibre di lana, eccezionalmente conservatesi sulla parte posteriore di una lamina decorata a sbalzo e all'interno di elementi tubolari in lamina di bronzo, individuati in occasione degli interventi di restauro; la loro presenza sembra collegata ad un uso primario degli oggetti, poi depositi nel ripostiglio come scarti per la fusione, come elementi ornamentali o guarnizioni metalliche per capi di vestiario o accessori di abbigliamento.



Marica Venturino Gambari
Soprintendenza per i Beni Archeologici del
Piemonte e del Museo Antichità Egizie -
Torino

